

<p><sup>7:1</sup><u>Dopo questi fatti</u> Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano - ἐζήτουν αὐτὸν - <u>di ucciderlo</u>. <sup>2</sup><u>Si avvicinava intanto la festa</u> dei Giudei, detta delle Capanne;</p> <p><sup>3</sup><u>i suoi fratelli</u> gli dissero: «Parti di qui - Μετάβηθι ἐντεῦθεν - e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. <sup>4</sup>Nessuno infatti agisce di nascosto - ἐν κρυπτῷ -, se vuole venire riconosciuto pubblicamente - ἐν παρρησίᾳ εἶναι -. Se fai tali cose, manifestati al mondo! - φανέρωσον σεαυτὸν τῷ κόσμῳ. - ».</p> <p><sup>5</sup>Neppure <u>i suoi fratelli</u> infatti credevano in lui.</p> <p><sup>6</sup>Gesù allora <u>disse loro</u>: «Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. <sup>7</sup>Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive.</p> <p><sup>8</sup>Andate voi - ὑμεῖς ἀνάβητε - a questa festa; io non ci vado - ἐγὼ οὐκ ἀναβαίνω εἰς τὴν ἑορτὴν ταύτην -, perché il mio tempo - καιρὸς - non è ancora compiuto».</p> <p><sup>9</sup><u>Detto loro</u> queste cose, restò <u>nella Galilea</u>.</p> <p><sup>10</sup>Ma andati <u>i suoi fratelli</u> - Ὅς δὲ ἀνέβησαν οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ - alla festa - εἰς τὴν ἑορτὴν -, allora vi andò anche lui - τότε καὶ αὐτὸς ἀνέβη - ; non apertamente però: di nascosto - οὐ φανερώς ἀλλὰ [ὥς] ἐν κρυπτῷ.-.</p>	<p><b>7-12 Terzo anno. Parte prima.</b> <sup>1</sup> <b>Sotto l'ombra della morte, ma affermando la vita.</b> <sup>2</sup></p> <p><b>7-13 Verso le decisioni finali.</b> <b>7,1-52 Festa delle Capanne</b></p> <p><b>7,1-10. Prima della festa.</b> Suddivisione in base a tempo, spazio, attori (in 10 non c'è un cambiamento di spazio discriminante: si fa ciò di cui si è discusso prima). Stessa suddivisione in 5,1-15 e 6,1-21 (Introd. + tre scene) e simile differenziazione nella terza scena (5,14-15; 6,16-21). Altre suddivisioni: 1-9 e 1-13 (sovente non giustificate).</p> <p><u>7.1.2 Introduzione</u></p> <p><u>7.3-5 Scena 1. Provocazione dei fratelli, che non credono, affinché Gesù si manifesti (come messia) e risposta di Gesù.</u> Cf 7,4; 8,25.58 . 7,3 : cf μεταβαίνω in 13,1; cf 5,24 unico altro uso del verbo in Gv. . 7,5 Il commento del narratore separa la provocazione dei fratelli dalla risposta di Gesù, in qualche modo "concludendo" la loro affermazione: cf 2,11-22. 4,42.53; 8,30. Inoltre cf le sequenze 2,16 (invito a fare: a "portate via di qui; 7,3 parti di qui), 17 (commento), 18 (reazione).</p> <p>.7,5 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p> <p><u>7.6-9 Scena 2. Risposta di Gesù.</u> .7,8 qualcuno ha voluto vedere un doppio livello nel verbo "salire" per togliere il contrasto con l'azione seguente di Gesù, che "sale alla festa" ma che in questa festa "non sale al Padre". Sembra preferibile correlare questa presa di distanza di Gesù dai fratelli con le prese di distanza di Gesù dalla propria madre in 2,4, dalla folla in 6,14-15, e dalle sorelle di Lazzaro in 11,4-6. Gesù in tal modo si ritaglia uno spazio libero per qualificare dal suo punto di vista il proprio comportamento. Salendo ancora "di nascosto" Gesù prende le distanze dalla provocazione ambigua, messianica e incredula, dei fratelli (vedono i segni e non credono, lo "mandano" a morire?), scegliendo lui il momento e la qualità del suo "essere in chiarezza" (e del suo "morire"). Nota la posizione enfatica e in contrasto dei pronomi personali.</p> <p><u>7.10. Scena 3. Gesù cambia idea, ma resta in contrasto con i fratelli e a una certa distanza dalla festa.</u></p>
---	---

<sup>1</sup> **7-12 Note di struttura.** Oltre alle note considerazioni sullo stacco tra i cc. 12 e 13, si noti che per quanto riguarda la trama, la partenza-fuga verso l'altra parte del Giordano in 10,40-42 sembra segnare la fine del ministero pubblico di Gesù. I cc. 11-12 costituiranno un passaggio e quasi un prologo all'ultima settimana del terzo anno.

Per quanto riguarda il tema, i cc. 7-10 e 11-12 sono invece uniti dalla sottolineatura del multiforme processo del dono della vita e dell'apertura ai "greci" (cf 7,35; 12,20-21 all'inizio e alla fine della sezione; cf nota a 12,20-28). Fatti diversi sono spesso uniti nella narrativa biblica sotto un aspetto che li accomuna e ne mostra un senso superiore (Alter 1986, 30). La difficoltà a organizzare e unificare il testo può richiamare alcune tecniche letterarie in cui l'oscurità e la frammentarietà della forma diventa un indice di ciò che avviene a livello dei contenuti.

Il ricorrere in 7,3 e in 13,1 del medesimo verbo μεταβαίνω, aiuta a mettere in relazione strutturale la differenza tra ciò che qui e nei discorsi seguenti nel Tempio non è ancora "compiuto" e quanto lo sarà invece in 13,1ss, non solo riguardo alla "partenza", ma anche riguardo alla "rivelazione" fatta ai discepoli e accettata, mentre ora la rivelazione fatta ai giudei nel tempio è rifiutata. I discorsi dei cc. 7-8, pur non essendo un discorso di addio, possono però essere visti in preparazione e contrasto con i discorsi di 13-17, in quanto ad es. introducono il tema della partenza (7,34.36; 8,14.21; cf 7,1-10) e stabiliscono una scena non di comunione (cf c. 17) ma di separazione (8,31-59). C'è quindi una crescita di rivelazione (cf legge 7,14-24; spirito 7,37-39) e di rifiuto; il passaggio dalle origini, apparenti e reali, di Gesù (7,27.41-42; 8,18-19.27-29; 8,33.39.48), alle origini, apparenti e reali, dei Giudei (8,44); l'appressarsi della morte, visto dalla visuale dei Giudei (volontà di uccidere e tentativi di arresto: 7,2.30.32.44; cf nota seguente) e dalla visuale del Padre (dono dello Spirito e della vita: 7,39; 10 passim). Questa visuale del Padre diventa esplicita e compiuta dal c. 13 in poi. Cf altre note a lato.

<sup>2</sup> **La morte e la vita nel terzo anno.** Il riferimento alla morte, già incontrato prima (cf 2,22; 5,21.25; 5,18; cf anche 4,47.49; 6,49.50.58), colora da subito l'inizio di questo periodo e ha ora un impatto più immediato: cf la dichiarata volontà di uccidere in 7,1.19.20.25; 8,22.37.40; la volontà dei Giudei di "morire nei peccati" in 8,21.24bis.52.53bis; Gesù vi allude in 7,33-34 e 8,21 durante la festa delle capanne; il tentativo di lapidazione in 10,22-39 durante la festa della Dedicazione; la scelta di Gesù di accettare la morte è presente nel cap. 11 nel suo non evitare la morte di Lazzaro; infine, la sua morte è decisa in 11,49-55 e si avvicina per la Pasqua in 12,7.16.23-27. Questo "terzo anno" ha il colore dell'ultimo periodo della vita umana che sente l'approssimarsi della fine.

<p><sup>11</sup>I Giudei intanto - οὐδὲν - <u>lo cercavano</u> - ἐζητοῦν αὐτὸν - <u>durante la festa</u> - ἐν τῷ εὐρτυ= e dicevano: «Dov'è quel tale?».</p> <p><sup>12</sup>E si faceva sommessamente un gran parlare di lui - γογγυσμὸς περὶ αὐτοῦ ἦν πολὺς - tra la <u>folla</u> - ἐν τοῖς ὄχλοις -; gli uni infatti dicevano: «E' buono!». Altri invece: «No, inganna la gente!». <sup>13</sup>Nessuno però ne parlava in pubblico - παρρησίᾳ ἐλάλει -, per paura dei Giudei.</p>	<p><b>7,11-13 All'inizio della festa.</b> Cambiamento di tempo e di attori (i fratelli scompaiono, si introducono i giudei e la folla). A livello di spazio, a differenza di prima, tutti ormai sono "sul posto". Brano di passaggio: conclude l'introduzione di 7,1-10 e anticipa le reazioni contrastanti di 7,31-36. Le domande rese possibili dalla segretezza della presenza di Gesù mettono in scena le due posizioni.</p> <p>.Io cercavano: cf 7,1; cf Simili riprese di termini sono sovente in Gv indizio di suddivisione, insieme anche con altre "variazioni", qui "giudei" e "folla"; cf riprese e variazioni in 5,16-18 (giudei) e 6,22-24 (folla) ugualmente in frasi introduttive al discorso successivo; cf ancora 10,39; 11,56.</p> <p>.7,11 Dov'è... : cf 9,12; cf altre domande: 7,15.26-27.35.36.41-42</p>
<p><sup>14</sup>Quando ormai si era a metà della festa, <u>Gesù salì al tempio</u> e vi insegnava.</p>	<p><b>7,14-8,59. Durante la festa.</b></p> <p><b>7,14-36 A metà della festa.</b> Suddivisione in base a tempo e spazio</p> <p><u>7,14 Introduzione.</u> <i>Affermazione di scenario.</i> Delle dieci occorrenze del termine "insegnare", sette sono in questo capitolo: 7,16.17.28.35; 8,20.28; altrove in 6,59; 18,19.20.</p> <p>.7,14 Tempio: se non si considera l'episodio dell'adultera, Gesù lascerà il tempio solo in 8,59.</p>
<p><sup>15</sup>I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?».</p> <p><sup>16</sup>Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. <sup>17</sup>Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.</p> <p><sup>18</sup>Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. <sup>19</sup>Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?».</p> <p><sup>20</sup>Rispose la <u>folla</u>: «Tu hai un demone! Chi cerca di ucciderti?».</p> <p><sup>21</sup>Rispose Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. <sup>22</sup>Mosè vi ha dato la <u>circoncisione</u> - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. <sup>23</sup>Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? <sup>24</sup>Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!».</p>	<p><b>7,15-24 Gesù insegna la Legge in un modo fondato su Dio e vitale (non letterale e portatore di morte)</b></p> <p><u>7,15-19 Prima affermazione:</u> la conoscenza di Gesù, (negativamente, giudei) non dipende dallo studio umano, ma (positivamente, Gesù) dalla sua unione con Colui che lo ha mandato.</p> <p>.7,17 Sulla "volontà" come preliminare o predisposizione centrata su Dio, cf 5,6.30.35.40; 6,11.21.</p> <p>Per contrasto, una volontà centrata sulla propria gloria, unisce il non osservare la legge e l'uccidere.</p> <p><u>7,20-24 Seconda affermazione:</u> gli interlocutori-folla di Gesù non compendono quanto sta succedendo. L'argomento è di tipo rabbinico, dal minore (circoncisione, parte del corpo per identità totale) al maggiore (tutto il corpo, per salute totale).</p> <p>.7,21ss cf 5,1-15. A causa di questo riferimento alcuni spostano questo insegnamento al c. 5 (Bultmann, Schackenburg). Ma si tratta dell'unico segno compiuto a Gerusalemme, dove Gesù sta parlando! Inoltre, sono molti anche i collegamenti verbali e tematici con il c. 6. Qui stesso, ad es., il riferimento a Mosè, situa il dono della legge in un contesto di provvidenza, poiché Mosè è stato nominato già in 6,31-32 come colui che ha "dato il pane" (e in 1,1 nella sequenza di "grazia su grazia").</p> <p>.7,24 cf equivoci nel contesto immediato 7,25-27.41-42; 8,15.48.53.57; nel grande contesto 2,11; 4,48; 6,26; 9,3; 11,4.</p>
<p><sup>25</sup>Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano - Ἐλεγον οὐδὲν τινες ἐκ τῶν Ἱεροσολυμιτῶν - : «Non è costui quello</p>	<p><b>7,25-30 Dalla reinterpretazione della Legge (7,14-24) a una parziale percezione del Messia...</b> Commento di alcuni degli</p>

Contribuiscono a questo clima la crescente ostilità e incredulità dei Giudei (7,43; 9,16; 10,19), il richiamo alla stagione invernale in cui si svolge la festa della Dedicazione, centrale di questo periodo (cf 10,22), e forse anche lo sfondo dell'immagine della "tenda", tipica della Festa delle Capanne, che richiama la provvisorietà della vita umana (cf 1,14 ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν).

Nello stesso tempo, il senso della vita è più vivo che mai. Il cieco nato passa dall'oscurità completa alla luce e manifesta il senso dell'opera di Dio che può far ricominciare una nuova esistenza in una vita che ormai sembrava segnata per sempre e in modo negativo (cf 9,1-5), così come dal dolore per la morte di Lazzaro scaturisce una gioia sorprendente per una fede rinnovata (cf 11,4.15.41-42). Anche il discorso del c. 8, forse il più oscuro del vangelo, ha, all'inizio delle sue parti principali, delle affermazioni di luce e di libertà (cf 8,12.31-32), mentre termina con l'affermazione solenne "Io sono" di tipo teofanico (8,58). Così, anche il discorso del cap. 10, mentre fa vedere la morte più vicina che mai, non solo è posto tra due segni di luce (c. 9) e di vita (c. 11), ma al suo centro richiama l'interrogativo o il dubbio positivo che attraversa il mondo degli avversari (10,21), mentre la parabola della "porta" e del "pastore vero" collega la morte non con immagini di solitudine, ma con immagini di solidarietà, di comunione e di vita pienamente goduta (10,7-18). La parte finale di questa sezione (cc. 11-12) comincia nel deserto e descrive i giorni prima dell'ultima Pasqua, eppure è segnata dalla nuova vita di Lazzaro e da un ingresso festoso a Gerusalemme (12,12-15). Anche il tempo invernale non è tutto oscuro, ma è segnato dalle feste delle Tende, della Dedicazione del Tempio e della Pasqua, al termine dell'inverno, e sono tutte collegate al tema del sabato e del "riposo" alla presenza di Dio.

<p>che cercano di uccidere? <sup>26</sup>Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? <sup>27</sup>Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».</p> <p><sup>28</sup>Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: - ἔκραξεν - «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. <sup>29</sup>Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».</p> <p><sup>30</sup>Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.</p>	<p>abitanti di Gerusalemme e risposta di Gesù. In questi interlocutori, c'è un barlume di comprensione sia sul pericolo di morte sia sull'identità messianica, ma subito abbandonato per una conoscenza superficiale (cf v. 24) delle origini di Gesù. Su questa conoscenza più profonda Gesù "grida".</p> <p>Primo tentativo fallito di arresto.</p> <p>7,26: ... il Cristo? Cf stessa domanda 7,31-41</p> <p>.7,30 Questo primo tentativo di arresto potrebbe sembrare prematuro e fuori luogo, visto il successivo e più organizzato del v. 32. Tuttavia, "chiude" la precedente parziale comprensione di Gesù e dà occasione di ricordare il "tempo" del livello più alto della storia.</p> <p>.7,30 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p>
<p><sup>31</sup>Molti della folla invece - Ἐκ τοῦ ὄχλου δὲ πολλοὶ - credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».</p> <p><sup>32</sup>I farisei intanto udirono che la gente - la folla - sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.</p> <p><sup>33</sup>Gesù disse: «Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. <sup>34</sup>Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire».</p> <p><sup>35</sup>Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci?»</p> <p><sup>36</sup>Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?».</p>	<p><b>7,31-36 e infine a una migliore percezione del Messia.</b></p> <p>Suddivisione in base a cambiamento di personaggi (molti della folla) e di azione (fede). Reazioni di fede da parte di molti (anche se collegata ai segni) e di ostilità da parte di farisei e capi dei sacerdoti.</p> <p>L'introduzione delle guardie e il secondo tentativo di arresto serve ora quasi da premonizione dell'arrivo dell'ora: Gesù parla esplicitamente di "andare da chi lo ha mandato" e dell'impossibilità dei Giudei di porsi su questo piano del Padre. Impossibilità confermata dalla successiva "ripetizione" letterale delle parole di Gesù e dalla domanda dei Giudei sulla destinazione di Gesù. Essi tuttavia introducono i "greci", che sono comunque collegati al tema dell'ora cf 11,49-52; 12,20-24).</p> <p>Ne viene una scena prolettica della passione che si avvicina (cf anche unione fra sommi sacerdoti e farisei in 7,32).</p> <p>.7,34 cf 8,21-22; stessa impossibilità poi per Pietro 13,33-37, finché lo Spirito non sarà donato e aiuterà a passare sul livello di comprensione e di vita di Gesù (cf Nicodemo 2,23-3,21).</p> <p>. 7,35 Greci: appaiono due gruppi di termini collettivi: uno di gruppi giudaici (Giudei, Gerosolimitani, Farisei, Sommi Sacerdoti, Diaspora) e uno più vicino a rappresentare i popoli in genere (folla, greci). Il movimento va dal primo gruppo al secondo.</p>
<p><sup>37</sup>Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce - ἔκραξεν - : «Chi ha sete venga a me e beva <sup>38</sup>chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».</p> <p><sup>39</sup>Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.</p> <p><sup>40</sup>All'udire queste parole, alcuni fra la gente - la folla - dicevano: «Questi è davvero il profeta!». <sup>41</sup>Altri dicevano: «Questi è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? <sup>42</sup>Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?». <sup>43</sup>E nacque dissenso - σχίσμα - tra la gente - la folla - riguardo a lui.</p> <p><sup>44</sup>Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso.</p> <p><sup>45</sup>Le guardie - οἱ ὑπηρέται - tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto - οὐκ ἠγάγετε - ?». <sup>46</sup>Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!». <sup>47</sup>Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? <sup>48</sup>Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? <sup>49</sup>Ma questa gente - la folla - , che non conosce la Legge, è maledetta!». <sup>50</sup>Disse</p>	<p><b>7,37-52 Ultimo giorno della festa</b></p> <p><b>7,37-39 La dichiarazione-profezia di Gesù sullo Spirito...</b></p> <p>.7,37 Nell'ultimo giorno (il settimo, ma se ne aggiungeva un ottavo) terminavano le libazioni rituali attorno all'altare. Come nel contesto rituale di 2,8-11, le parole di Gesù vengono come culmine della festa delle Capanne. Precedenti inviti in 4,7-15; 6,35.</p> <p>Le ambiguità sulla fonte scritturistica e delle acque (Gesù o il credente) sono da valorizzare come tali. Gesù supera il dettato letterale e materiale dello "scritto" (non invece i suoi avversari, cf 7,15.52!) e il movimento del testo passa da Gesù alle reazioni positive e negative degli interlocutori (cf 7,40-44 e 45-52 dove Gesù non parla e le affermazioni di risposta in 7,31.40-41.46.51).</p> <p><b>7,40-44 porta al riconoscimento del messia e alla divisione</b></p> <p>.7,40-41a : le risposte positive rappresentano un progresso rispetto a 6,14-15 indicando "il profeta" senza altre precisazioni.</p> <p>.7,43 σχίσμα : è la prima volta che appare questo termine in Gv (cf 9,16; 10,19).</p> <p><b>7,45-52 Il riconoscimento dà luogo al rifiuto.</b> Terzo tentativo fallito di arresto. Reazioni di ostilità. Necessità di ascolto o di flagranza espresse da Nicodemo (progresso rispetto a 2,23-3,21; cf 19,39).</p> <p>7,45 servi, condurre: termini che richiamano la passione</p>

<p>allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: <sup>51</sup>«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». <sup>52</sup>Gli risposero: «Sei forse anche tu della <u>Galilea</u>? <i>Studia</i> - ἐραύνησον - e vedrai che <i>non sorge</i> - οὐκ ἐγείρεται - profeta dalla <u>Galilea</u>».</p>	<p>.7,51 chi disprezza la gente che ignora la legge, rischia di ignorarla altrettanto e ne ripete gli argomenti (cf 7,42).</p>
<p><sup>53</sup>E tornarono ciascuno a casa sua. <sup>8:1</sup>Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, <sup>4</sup>gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup>E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. <sup>10</sup>Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».</p>	<p><b>7,53-8,11 Illustrazione di quanto avviene nel contesto. Un caso di flagranza.</b></p>
<p><sup>12</sup>Di nuovo - Πάλιν οὖν - Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».</p> <p><sup>13</sup>Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».</p> <p><sup>14</sup>Gesù rispose: «Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. <sup>15</sup>Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. <sup>16</sup>E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. <sup>17</sup>Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: <sup>18</sup>orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza».</p> <p><sup>19</sup>Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?».</p> <p>Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».</p> <p><sup>20</sup>Queste parole Gesù le pronunziò - Ταῦτα τὰ ῥήματα ἐλάλησεν - nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.</p>	<p><b>8,12-47.48-59. Le due "unioni-origini" sottostanti e le "due vie".</b> <sup>3</sup></p> <p>Dittico sulle "unioni" di Gesù (8,12-30) e dei Giudei (8,31-47). Posizioni rispettive ("due vie") di fronte alla vita e alla morte (8,48-59).</p> <p><b>8,12-30 L'unione di Gesù con il suo Padre, prima suggerita, poi affermata chiaramente.</b></p> <p><u>8,12-20 L'unione suggerita. Nessuno lo arrestò.</u> Parole di Gesù nel tesoro del Tempio e reazione. Altro arresto fallito.</p> <p>Il testo procede, come nella scena di Nicodemo, con una affermazione (8,12) seguita da due scambi di obiezione-risposta con i farisei (8,14.19).</p> <p>.8,12 Per l'immagine della luce, non fermarsi al contesto rituale della festa né a quello dell'A.T., ma vedere l'immagine nella funzione del contesto immediato e globale di Gv, dove è soprattutto un'immagine di relazione, relazione che i suoi avversari non percepiscono. Stesso contesto di relazione vitale già nel c. 7 per la Legge, il Messia, lo Spirito.</p> <p>8,15-16 Sviluppato in 8,26. Non c'è bisogno di vedere un contrasto (diverso livello redazionale) in 8,15</p> <p>.8,20 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p>

<sup>3</sup> **8,12-47.48-59. Suddivisioni** basate su cambiamento di personaggi e ripetizioni linguistiche. Non ci sono indicazioni di tempo e di spazio (eccetto 8,20 "nel tesoro del tempio", che sembra quasi un'indicazione sovraspaziale che reduplica simbolicamente l'unione tra Gesù e il Padre del versetto 19). Cf nota a 7-12.

<p><sup>21</sup><u>Di nuovo</u> Gesù <u>disse</u> loro - <u>Εἶπεν οὖν πάλιν</u> - : «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire».</p> <p><sup>22</sup>Dicevano allora i Giudei: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?».</p> <p><sup>23</sup><u>E diceva loro</u>: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. <sup>24</sup>Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati».</p> <p><sup>25</sup>Gli dissero allora: «Tu chi sei?».</p> <p><u>Gesù disse loro</u>: «Proprio ciò che vi dico - <u>Τὴν ἀρχὴν ὅτι καὶ λαλῶ ὑμῖν</u>; opp. (meno probabile): Anzitutto, ma perché io parlo ancora con voi ?, opp. Io sono fin dall'inizio ciò che vi dico ; opp. P66 che ha un testo più lungo: "Ciò che vi ho detto fin dall'inizio, ve lo sto dicendo anche ora - .  <sup>26</sup>Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui».</p> <p><sup>27</sup>Non capirono che egli parlava loro del Padre.</p> <p><sup>28</sup><u>Disse allora</u> Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. <sup>29</sup>Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite».</p> <p><sup>30</sup><u>A queste sue parole</u> - <u>Ταῦτα αὐτοῦ λαλοῦντος</u> - , molti credettero in lui.</p>	<p><u>8,21-30 L'unione affermata. Molti credettero.</u> Parole di Gesù e reazione.</p> <p>8,21 Anti-Proposta di Gesù seguita da tre scambi di obiezione-risposta (di crescente lunghezza) con i Giudei, di cui la terza anche più lunga. Tre affermazioni di Gesù. Cf ancora sviluppo (ed equivoci) della scena di Nicodemo (qui dato il contesto più concitato e rapido).</p> <p>8,26 cf 8,15-16</p> <p>.9,27 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p> <p>.8,30 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p>
<p><sup>31</sup>Gesù allora <u>disse</u> a <u>quei Giudei che avevano creduto</u> in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei <u>discepoli</u>; <sup>32</sup>conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».</p> <p><sup>33</sup>Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?».</p> <p><sup>34</sup><u>Gesù rispose</u>: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. <sup>35</sup>Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; <sup>36</sup>se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. <sup>37</sup>So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché <u>la mia parola non trova posto in voi</u>. <sup>38</sup>Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato <u>dal padre vostro!</u>».</p> <p><sup>39</sup><u>Gli risposero</u> - <u>Ἀπεκρίθησαν καὶ εἶπαν αὐτῷ</u> - : «<u>Il nostro padre</u> è Abramo».</p> <p><u>Rispose Gesù</u>: «Se siete figli di Abramo, fate - opp. fareste - le opere di Abramo! <sup>40</sup>Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. <sup>41</sup>Voi fate le opere del padre vostro».</p> <p>Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!».</p> <p><sup>42</sup><u>Disse loro Gesù</u>: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. <sup>43</sup>Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare</p>	<p><b>8,31-47 L'unione dei Giudei con il loro padre, prima suggerita, poi affermata chiaramente.</b> Il rapporto discriminante di Gesù e dei Giudei con Abramo.</p> <p><u>8,31-38 L'unione suggerita. Non siete da Dio.</u> Gesù, che dà la libertà, rivela la schiavitù dei credenti superficiali.</p> <p>8,31 Proposta di Gesù e discussione con i Giudei che avevano creduto (cf 7,31.37.41.47; 8,12). Due affermazioni di Gesù (31-32 e 34-38). Sullo sfondo, situazione della chiesa giudeo-cristiana (Dodd; cf anche c. 9).</p> <p>8,37-38 Conclusione sviluppata nel v. 47.</p> <p><u>8,39-47. Il radicamento dei bugiardi in un padre che porta la morte.</u> Seconda parte della discussione. Due affermazioni di Gesù.</p>

<p>ascolto alle mie parole, <sup>44</sup>voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. <sup>45</sup>A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. <sup>46</sup>Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? <sup>47</sup>Chi è da Dio <u>ascolta le parole di Dio</u>: per questo <u>voi non le ascoltate</u>, perché <u>non siete da Dio</u>».</p>	<p>8,47 Ha un certo tono conclusivo (cf Brown, Schnackenburg, Mateos). Controbilancia la conclusione dei vv. 37-38.</p>
<p><sup>48</sup>Gli risposero i Giudei - Ἀπεκρίθησαν οἱ Ἰουδαῖοι καὶ εἶπαν αὐτῷ - : «Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?».</p> <p><sup>49</sup>Rispose Gesù: «Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. <sup>50</sup>Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. <sup>51</sup>In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».</p> <p><sup>52</sup>Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". <sup>53</sup>Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?».</p> <p><sup>54</sup>Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!", <sup>55</sup>e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. <sup>56</sup>Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò».</p> <p><sup>57</sup>Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?».</p> <p><sup>58</sup>Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse - γενέσθαι -, Io Sono - ἐγὼ εἰμί - ».</p> <p><sup>59</sup>Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e <u>uscì dal tempio</u>.</p>	<p><b>8,48-59 La visione di vita di Gesù e la visione di morte dei Giudei. La separazione delle due vie.</b> Carattere più dialogico che nelle sezioni precedenti. Da un prevalente tono difensivo nei vv. 31-47, i Giudei passano ora a un tono apertamente aggressivo.</p> <p><u>8,48-51 Prima risposta: Gesù sfida la morte</u>, alla contro - accusa dei Giudei: "samaritano" (= non figlio di Abramo) e "indemoniato". Gesù: io onoro il Padre mio. Chi onora me (osservando la mia parola), non vedrà mai la morte.</p> <p><u>8,52-56 Seconda risposta: Gesù afferma gioia ed esultanza.</u> Rinnovata contro - accusa : "indemoniato". Sei più grande di Abramo che è morto? Gesù: E' il Padre mio che mi onora. Abramo vide il mio giorno e fu pieno di gioia.</p> <p><u>8,57-58 Terza risposta: Gesù rivela una divinità eterna.</u> Completo misconoscimento: non puoi aver visto Abramo. Gesù: Io sono prima di Abramo. Tentativo di lapidazione.</p> <p>8,58 Stessa opposizione tra "divenire" ed "essere" che nel prologo.</p>

<p><sup>9,1</sup>Passando vide un <u>uomo cieco dalla nascita</u> <sup>2e</sup> i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, <i>chi ha peccato</i>, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». <sup>3</sup>Rispose Gesù: «<i>Né lui ha peccato né i suoi genitori</i>, ma è così perché si manifestassero in lui <i>le opere di Dio</i>. <sup>4</sup><i>Dobbiamo</i> compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando <i>nessuno</i> può più operare. <sup>5</sup>Finché sono nel mondo, <i>sono</i> la luce del mondo».</p>	<p><b>9,1-41<sup>4</sup> Il cieco nato:</b> un ascolto reciproco per un progressivo riconoscimento reciproco. Non riconoscimento dei Giudei. <sup>5</sup> Il rischio di Gesù per una sua pecora che arriva a riconoscerlo. <u>9,1-5. Introduzione.</u> Gesù, riflesso di Dio Creatore, opera una guarigione che assomiglia a una nascita. <sup>9,1</sup> Il cieco è semplicemente "oggetto" del discorso teologico (vendicativo o rivelatorio), ma figurativamente assume il ruolo di un "non-esistente".</p>
<p><sup>6</sup>Detto questo - ταῦτα εἰπὼν - sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò - ἐπέχρισεν unse - il fango sugli occhi del cieco <sup>7e</sup> gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.</p>	<p><u>9,6-7 Scena 1. Segno.</u>  <sup>9,6</sup> cf l'atto di Dio nella creazione dell'uomo, e il richiamo "battesimale-cristologico" implicito nell'uso del verbo "ungere"</p>
<p><sup>8</sup>Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». <sup>9</sup>Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io! - Ἐγὼ εἶμι - ». <sup>10</sup>Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». <sup>11</sup>Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». <sup>12</sup>Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».</p>	<p><u>9,8-12 Scena 2. Conferma del segno.</u> La figura del cieco nato (ma rinato vedente) emerge come persona osservata e interrogata e che comincia a parlare.  <sup>9,8</sup> Mentre il cieco comincia a vedere bene ("visione" progressiva), sono i vicini e poi i Farisei che cominciano ad apparire come chi ha difficoltà a riconoscere, a vedere ("cecità" progressiva).  9,12 Dov'è... : cf 7,11;</p>
<p><sup>13</sup>Intanto <u>condussero dai farisei</u> quello che era stato cieco:</p>	<p><u>9,13-15.16.17 Scena 3.</u> Reazioni contrastanti. Iniziale venuta alla fede del cieco guarito: «E' un profeta».</p>

<sup>4</sup> **Gv 9-10.** Dopo che i cc. 7-8 hanno mostrato l'avanzamento del processo della rivelazione e della duplice risposta, il c. 9 presenta e sviluppa questo stesso avanzamento nello svolgersi drammatico di un "segno". Il testo si potrà leggere su tre livelli: il livello dei fatti al tempo di Gesù, il livello dello scontro tra giudaismo e cristianesimo nascente, il livello della vita umana in genere, dove una persona nasce, cresce, e giunge a maturità.

Per quanto riguarda l'estrazione del testo, prima di ogni suddivisione sarà bene tenere presente l'unità dei cc. 9-11, evidenziata dagli stessi rimandi interni al fatto del cieco nato in 10,21 e 11,37, dove il c. 10 fa da ponte tra il c. 9, con i temi dell'inizio della vita, della nascita e della creazione, e il c. 11, con il tema della vita oltre la morte. All'interno di questa unità tematica, sarà da valutare il peso della suddivisione da introdurre, o eventualmente non introdurre, in 10,1.

Si può sostenere che non c'è all'inizio del c. 10 una chiara separazione del discorso sul "buon pastore" dal precedente discorso di Gesù. In questo caso, le parole di Gesù sono da leggere come ancora indirizzate ai Farisei di 9,40, e la pagina seguirebbe la ricorrente sequenza giovannea di segno, dialogo e discorso (cf 5,1-9 + 10-18 + 19-47; 9,1-12 + 13-41 + 10,1-18), dove 10,19-21 collega 10,1-18 con il c. 9 (reazione al discorso e al segno) e 9,39-41 funzione come "ponte" che conclude la sezione del dialogo e introduce il discorso (cf le medesime relazioni tra 5,17-18 e il discorso di 5,19-30).

Tuttavia, è possibile anche sostenere che lo stacco introdotto in 10,1 con il solenne "amen, amen" e la totale differenza figurativa che segue, con le immagine delle pecore, della porta dell'ovile, del pastore e del mercenario ecc., può far decidere di unire il discorso di 10,1-21 con quello che segue in 10,22-39, valorizzando anche il fatto che le medesime immagini compaiono nella seconda parte del c. 10, ai vv. 27-30, con in più un richiamo alle "molte opere buone" fatte precedentemente da Gesù. In questo caso il c. 10 viene ad assumere, dal punto di vista narrativo, una funzione di bilancio interno alla narrazione stessa del ministero pubblico di Gesù, o del "racconto raccontato", mentre il bilancio che apparirà in 12,37-50 sarà da ascrivere sul piano del "racconto raccontante".

<sup>5</sup> **Gv 9,1-41.** Per quanto riguarda la segmentazione della pagina, non sembra sufficiente il solo criterio formale della presenza di due attori (suddivisione in otto scene: 1-5.6-7.8-12.13-17.18-23.24-34.35-38 e infine 9,39-10,21). Per mantenere come corretto il numero due, ad. es., già per la prima scena, si deve aggiungere la qualifica di "attori in dialogo", ma si dovrà forse ritenere come ininfluenza la presenza sulla scena del personaggio determinante, il cieco stesso, oppure, fuori scena, la presenza dei genitori e del Padre che ha inviato Gesù? Il criterio poi sembra un po' artificialmente applicato all'ultima di queste otto scene (9,39-10,21). Si può affiancare al criterio degli attori, quello dei movimenti che introducono dei nuovi personaggi (cf la pagina della Samaritana o quella del giudizio presso Pilato), movimenti che ricorrono in 9,7.13.18.24.35, dando così luogo a sei scene, delle quali l'ultima contiene un'indicazione di non movimento (dei farisei si dice che "erano con lui"), unendo così in un'unica scena la fede piena del cieco (9,35-38) e il rifiuto dei farisei (9,39-41). Il c. 6 terminava ugualmente con una scena che opponeva due personaggi, la fede di Pietro e il tradimento di Giuda (6,6-71). Altre considerazioni su eventuali corrispondenze simmetriche o a chiasmo tra le scene sono indebolite dalla non affidabilità e vaghezza dei criteri utilizzati in simili ricostruzioni (di tipo statico, più che dinamico, o di insensibilità al movimento differenziale del testo).

<p><sup>14</sup>era infatti <u>sabato</u> il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. <sup>15</sup>Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo».</p> <p><sup>16</sup>Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro.</p> <p><sup>17</sup>Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!».</p>	
<p><sup>18</sup>Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non <u>chiamarono i genitori</u> di colui che aveva recuperato la vista. <sup>19</sup>E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». <sup>20</sup>I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; <sup>21</sup>come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso».</p> <p><sup>22</sup><u>Questo dissero i suoi genitori</u>, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. <sup>23</sup><u>Per questo i suoi genitori dissero</u>: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».</p>	<p><b>9,18-41 “Contrattacco” dei Giudei</b>  <u>9,18-21-22-23 Scena 4.</u> I genitori, ma nel loro ruolo limitato. L'uomo ha la sua età, è indipendente dai genitori.</p> <p>.9,22 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale</p>
<p><sup>24</sup>Allora <u>chiamarono di nuovo</u> l'uomo - Ἐφώνησαν οὖν τὸν ἄνθρωπον ἐκ δευτέρου - che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». <sup>25</sup>Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».</p> <p><sup>26</sup>Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».</p> <p><sup>27</sup>Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».</p> <p><sup>28</sup>Allora <u>lo insultarono</u> - καὶ ἐλοιδόρησαν - e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! <sup>29</sup>Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». <sup>30</sup>Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. <sup>31</sup>Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e <u>fa la sua volontà</u>, egli lo ascolta. <sup>32</sup>Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. <sup>33</sup><u>Se costui non fosse da Dio</u>, non avrebbe potuto far nulla».</p> <p><sup>34</sup>Gli replicarono: «<u>Sei nato tutto nei peccati</u> e vuoi insegnare a noi?». <u>E lo cacciarono fuori</u> - καὶ ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω. -.</p>	<p><u>9,24-27.28-34 Scena 5.</u> Secondo e decisivo interrogatorio per il cieco, che progredisce nella sua "visione di fede" e arriva alla sua maturità, ma è insultato e scacciato.</p> <p>9,31-34 Collegamenti e inversioni rispetto ai versetti introduttivi 1-5: I discepoli chiedevano “chi ha peccato”, Gesù negava ogni peccato, i Giudei affermano ora l’esatto rovescio; Gesù aveva parlato di “opere di Dio”, e qui si parla del collegamento tra Dio (“ascolta” e quindi è Dio all’opera nell’opera di Gesù) e “chi fa la sua volontà”.</p>
<p><sup>35</sup>Gesù <u>seppe</u> - Ἦκουσεν udi - che <u>l'avevano cacciato fuori</u> - ὅτι ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω -, e <u>incontratolo</u> gli</p>	<p><u>9,35-38.39.40-41 Scena 6.</u> Duplice conclusione. Compiuta "visione di fede" del cieco nell'accettazione del "figlio dell'uomo" e duplice “giudizio” di Gesù: sul cieco e sui farisei.<sup>6</sup></p>

<sup>6</sup> **Collegamenti narrativi del c. 9 con i precedenti capitoli.** Punti di continuità con i cc. 7-8: il graduale progresso della rivelazione presente nel c. 7 e l'apparire e lo sparire della luce nel c. 8 (soprattutto cf 8,12.59) trovano una pratica realizzazione nella progressiva visione di fede del cieco nato e nella cecità progressiva dei Farisei nel c. 9; così anche per il riconoscimento di Gesù come "profeta" e come "messia" (cf. 7,26-27.40-42; 9,17.22); La "divisione", nominata per la prima volta in 7,43, pervade ora tutto il c. 9. Delle diciassette ricorrenze del termine "peccato" in Gv, sei sono nel c. 8 e nove nel c. 9.

<p>disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». <sup>36</sup>Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». <sup>37</sup>Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». <sup>38</sup>Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. <sup>39</sup>Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».</p> <p><sup>40</sup>Alcuni dei farisei che <u>erano con lui udirono</u> - Ἦκουσαν - queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». <sup>41</sup>Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».</p>	
<p><sup>10:1</sup>«<u>In verità, in verità vi dico</u>: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. <sup>2</sup>Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. <sup>3</sup>Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce - τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἀκούει - : egli chiama le sue pecore - τὰ ἴδια πρόβατα - una per una e le conduce fuori. <sup>4</sup>E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. <sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».</p> <p><sup>6</sup><u>Questa similitudine</u> - Ταύτην τὴν παροιμίαν - disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.</p>	<p><b>10,1-21 Discorso esplicativo sull'episodio del cieco nato</b> <sup>7</sup> Gesù, il pastore mandato dal Padre, con il potere di offrire e riprendere la propria vita per le sue pecore</p> <p><u>10,1-5.6 La parabola enigmatica delle pecore e del pastore</u></p> <p>. 10,3 τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἀκούει cf 5,24.37; 8,43; 10,6.27; 12,47-48; τὰ ἴδια πρόβατα cf 1,11; 13,1; 17,9-10.</p> <p>.10,6 considerazione dell'evangelista conclusiva di suddivisione testuale (cf le numerose ricorrenze già indicate)</p>
<p><sup>7</sup>Allora <u>Gesù disse loro di nuovo</u> - Εἶπεν οὖν πάλιν - : «<u>In verità, in verità vi dico</u>: io sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Tutti coloro che <i>sono venuti</i> prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li</p>	<p><u>10,7-18 Sviluppo e interpretazione della parabola.</u> La porta, il pastore, il padre, un solo gregge.</p> <p><u>10,7-10 Davanti a chi distrugge. Gesù come porta di vita</u> . Il tema del <i>venire</i> offre un collegamento con 9,39 e 9,3-5 (... le</p>

Punti di continuità con i cc. 3 e 5. Nel c. 3, La storia di Nicodemo, a Gerusalemme, mostra un giudeo che emerge dalle tenebre ed è confrontato con una decisione, se rimanere dove è o accettare di rinascere "da acqua e da Spirito", ma non viene data nessuna indicazione su quale via Nicodemo sceglierà. Nel c. 5, ancora a Gerusalemme, appare un uomo che, pur guarito, non arriva ad "entrare nell'acqua" né a credere in Gesù, anzi sembra invece mettersi dalla parte di chi rifiuta Gesù (cf denuncia in 5,15). Nel c. 9, il cieco nato arriva invece ad "entrare nell'acqua" (la piscina dell'Inviato), a conoscere e a credere in Gesù. Al contrario del paralitico che termina dalla parte dei Giudei, il cieco nato è espulso dalla sinagoga. Così, mentre Nicodemo appare come un giudeo che non decide, i cc. 5 e 9 mostrano le due diverse reazioni, il rifiuto e l'accettazione. Il paralitico e il cieco nato, nonostante le loro differenze, mostrano tutti e due le diverse facce del giudaismo (cf Brodie pp. 354-355).

Una tale visione globale aiuta forse meglio a situare la valenza di alcune immagini di dettaglio. Presa in se stessa, l'immagine del lavarsi del cieco nato nella piscina di Siloe appare estranea alla simbolica del battesimo (cf Schackenburg), ma se vista in continuità con il "nascere da acqua e da Spirito" di Nicodemo e il "non entrare nell'acqua" del paralitico, allora il riferimento battesimale appare integrato con il testo, e la lettura dei primi tempi della Chiesa e dei riti del catecumenato appare del tutto "testuale".

<sup>7</sup> **Gv 10.** Circa la suddivisione tra i cc. 9-10 cf *sopra, nota 9-10*. Staccando 10,1-21 da una stretta appartenenza al segno-dialogo del cieco nato (senza negarne tuttavia l'evidente collegamento con esso), noi evidenziamo la complementarietà dei due discorsi presenti nel c. 10. Questa complementarietà appare dalla suddivisione interna dei discorsi e dalla somiglianza della loro relazione con quella dei cc. 7 e 8. Come il c. 8, il *discorso parabolico* di 10,1-21 non dà nessuna indicazione di tempo. In più, le dichiarazioni divine e atemporalmente "Io sono", che aprono e chiudono il c. 8 (cf 8,12.58), riecheggiano ripetutamente in 10,1-21 (10,7.9.11.14). Tale caratteristica di atemporalità rende coerente il suo inizio improvviso "amen amen" priva di qualsiasi abituale introduzione. Al contrario, il *confronto giuridico* di 10,22-39 ha le medesime caratteristiche di concretezza del c. 7: precisazioni di tempo e di spazio: inverno, festa della Dedicazione, a Gerusalemme, nel tempio, nel portico di Salomone (10,22-23; cf 7,1-2.14.37). Ugualmente, il c. 7 riecheggia in alcuni dettagli: la festa, la domanda di manifestarsi "apertamente" (cf 7,1-5; 10,22-25); lo scontro crescente con i fratelli/giudei che porta a un "ritiro" in Galilea o oltre il Giordano (7,6-9; 10,40). Così in diversi modi, la concretezza del c. 7 e l'atemporalità del c. 8 sono bilanciate dalle medesime caratteristiche nelle due parti del c. 10. Questo bilanciamento contribuisce, ulteriormente all'unità dei cc. 7-10.

Dal punto dei vista dei contenuti, la prima parte mostra Gesù che, almeno inizialmente, parla in modo enigmatico-parabolico e allusivo del divino, la seconda mostra Gesù che, nonostante la sua unità con il divino, è del tutto coinvolto nella confusa realtà della storia (cf Brodie 358-360). Per la suddivisione e la caratterizzazione delle singole scene, vedi le note a lato.

<p>hanno ascoltati.</p> <p><sup>9</sup><u>Io sono la porta</u>: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.</p> <p><sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; <i>io sono venuto</i> perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.</p> <p><sup>11</sup><u>Io sono il buon pastore</u>. Il buon pastore offre la vita per le pecore. <sup>12</sup>Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; <sup>13</sup>egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.</p> <p><sup>14</sup><u>Io sono il buon pastore</u>, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, <sup>15</sup>come il Padre conosce me e io conosco il Padre - καὶ γινώσκω τὰ ἐμὰ καὶ γινώσκουσί με τὰ ἐμὰ - ; e offro la vita per le pecore.</p> <p><sup>16</sup>E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.</p> <p><sup>17</sup><u>Per questo il Padre mi ama</u> - διὰ τοῦτό με ὁ πατήρ ἀγαπᾷ - : perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. <sup>18</sup>Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».</p>	<p>opere di <i>colui che mi ha mandato</i>. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo»). Cf 8,12.</p> <p>L'aspetto "ecclesiale" dei vv. 7-10 si collega alla scacciata di 9,34.</p> <p>Per lo sviluppo cf le affermazioni "Io sono" in 6,35.41.48.51a, seguite dalle espansioni teologiche 36-40.43-47.49-50.51b.</p> <p><u>10,11-16 Gesù come buon pastore trasforma la morte in amore, conoscenza e comunione</u></p> <p><u>10,17-18 La morte di Gesù basata sull'amore del padre, orientata alla vita, e libera</u></p> <p>.10,14-15 καὶ γινώσκω τὰ ἐμὰ καὶ γινώσκουσί με τὰ ἐμὰ, cf 1,10.48; 2,24-25; 5,6; 6,69; 7,17; 8,27-28.32.43.55; 10,6.27.38; 14,7.9.17.20; 16,3; 17,3.7-8.23.25; 19,4.</p>
<p><sup>19</sup><u>Sorse di nuovo dissenso</u> tra i Giudei per queste parole.</p> <p><sup>20</sup>Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?». <sup>21</sup>Altri invece dicevano: «<u>Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?</u>».</p>	<p><b>10,19-21 Reazioni contrastanti. La divisione tra i Giudei, e un accenno di sviluppo di fede.</b></p> <p>Cf 9,16</p> <p>10,21 Cf le "opere di Dio" in 9,3-5. Il v. 21 conclude richiamando le parole del c. 10 e l'opera del c. 9.</p>
<p><sup>22</sup>Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della <u>Dedicazione</u>. Era d'inverno. <sup>23</sup>Gesù passeggiava <u>nel tempio, sotto il portico di Salomone</u>.</p> <p><sup>24</sup>Allora i Giudei gli si fecero attorno - ἐκύκλωσαν οὖν αὐτὸν lett. lo circondarono - e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente - εἰπέ ἡμῖν παρρησίᾳ.- ».</p> <p><sup>25</sup>Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; <sup>26</sup>ma voi non credete, perché non siete mie pecore.</p> <p><sup>27</sup>Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.</p> <p><sup>29</sup>Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. <sup>30</sup>Io e il Padre siamo una cosa sola».</p> <p><sup>31</sup>I Giudei portarono <u>di nuovo</u> - πάλιν - delle pietre <u>per lapidarlo</u>.</p> <p><sup>32</sup>Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse <u>mi volete lapidare?</u>».</p>	<p><b>10,22-42 Gesù alla Festa della Dedicazione come Messia e Figlio. Ricapitolazione delle testimonianze per Gesù: le opere, Dio, la Scrittura, Giovanni.</b></p> <p><b>10,22-30</b> In un inverno (che evoca la morte e prepara la vita) , Gesù ha una dignità messianica testimoniata dalle sue opere, che viene dalla sua unione con il Padre e che lo porta ad aver cura delle pecore del Padre. Chi non accetta la testimonianza non fa parte delle pecore.</p> <p><u>10,22-23 Introduzione</u></p> <p><u>10,24-30 Interrogatorio sul "Messia"</u>. Domanda dei Giudei, risposta di Gesù, reazione di ostilità.</p> <p>10,24 παρρησία cf 7,4.13.26</p> <p><u>10,31-39 Interrogatorio sul "Figlio di Dio"</u>. Domanda dei Giudei, risposta di Gesù, reazione di ostilità. Tra una intensificata ostilità, Gesù riafferma le opere del Padre e la sua conseguente identità, testimoniata dalle Scritture, di essere il Figlio che il Padre invia per il mondo. Nuovo invito ad accettare la testimonianza delle opere.</p>

<p><sup>33</sup>Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».</p> <p><sup>34</sup>Rispose loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? <sup>35</sup>Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), <sup>36</sup>a colui che il Padre ha consacrato - ἡγίασεν - e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? <sup>37</sup>Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; <sup>38</sup>ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate - ἵνα γνῶτε καὶ γινώσκητε - che il Padre è in me e io nel Padre».</p> <p><sup>39</sup><u>Cercavano</u> allora - Ἐζήτουν [οὖν],- di prenderlo di nuovo - πάλιν πιάσαι -, ma egli sfuggì dalle loro mani.</p>	<p>10,39 Ἐζήτουν cf 7,11</p>
<p><sup>40</sup>Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. <sup>41</sup>Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». <sup>42</sup>E in quel luogo molti credettero in lui.</p>	<p><u>10,40-42</u> Gesù ritorna al luogo del suo battesimo, dove molti credono per la testimonianza ricordata di Giovanni. Conclusione del ministero pubblico. <sup>8</sup></p>

<sup>8</sup> **Conclusione ai cc. 9-10.** Il c. 9 si svolge sullo sfondo del tema della creazione, della nascita e dello sviluppo della vita umana; il c. 10 ha come sfondo il tema della provvidenza per le pecore del Padre e per il mondo. Una simile complementarità era presente nei cc. 5-6. Mentre però i cc. 5-6 erano piuttosto generali, i cc. 9-10 sono più specifici e più vicini alla realtà della vita umana. Il c. 9, nel progresso del cieco nato, ritrae i diversi stadi di sviluppo di una persona; e mentre il c. 6, specie nella sua parte finale del pane di vita, parlava della necessità di far fronte alla morte, il c. 10, specie nella scena della Dedicazione, mostra Gesù nell'atto di farvi fronte, parlando chiaramente anche se è circondato da quelli che cercano di ucciderlo.

Nei cc. 9-10 è presente pure una progressione delle diverse reazioni. Mentre il cieco nato cresce nella sua "visione di fede", i Farisei diventano più increduli, pur pensando di vedere meglio. E mentre nel c. 10 alcuni Giudei diventano più ostili (10,39), altri crescono nella fede (10,41). Il c. 9 termina evidenziando la reazione ostile (9,41 "i vostri peccati rimangono"), il c. 10 invece termina sulla reazione positiva (10,42 "molti credettero in lui"). Il c. 9 focalizza gli aspetti individuali, il c. 10 quelli comunitari del gregge più grande. Il ruolo dell' «unzione», appena percettibile nel c. 9 (cf 9,6.22), diventa più pronunciato nel c. 10 con gli importanti riferimenti a Gesù come Messia (10,24.36 dove però il greco ha "santificare", non "consacrare"). Il progredire nel c. 9 verso il pieno apprezzamento della dimensione umana ("figlio dell'uomo" in 9,35), è bilanciato nel c. 10 nella progressione verso l'apprezzamento della dimensione divina ("Figlio di Dio" in 10,36). L'espulsione del discepolo da parte dei Giudei in 9,34 prepara la via tanto per il condurre al pascolo le pecore che ascoltano la voce del pastore quanto per il formarsi di un nuovo gregge che include sia Giudei sia Gentili.

<p>11,1 Era allora malato un certo - Ἦν δὲ τις ἄσθενῶν - Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. 2 Maria era quella - ἦν δὲ Μαριάμ - che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. 3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico - ὁν φίλεις - è malato - ἄσθενεῖ - ».</p> <p>4 All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». 5 Gesù voleva molto bene - ἠγάπα - a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. 6 Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.</p>	<p><b>11,1-53 Nella morte di Lazzaro, Gesù accetta, con i discepoli, la sua stessa morte, che viene ora decisa in modo solenne e profetico, e tuttavia egli appare come signore della vita (cf 1,4).<sup>9</sup></b></p> <p><u>11,1-16 Introduzione</u><sup>10</sup></p> <p><u>11,1-6</u> Introduzione e Scena 1. Partenza ritardata. Gesù accetta la morte di Lazzaro</p> <p>.11,1: Ἦν δὲ τις ἄσθενῶν: 4,46; 5,3; 6,2.</p> <p>.11,2 Stesso inizio che al v. 1, ciò che porta a mettere in relazione due quadri iniziali, siano essi deliberatamente costruiti o frutto di ritocchi editoriali. L'anticipare l'unzione contribuisce a situare il racconto di Lazzaro sullo sfondo della storia della morte di Gesù (12,7) e invita il lettore a rendersi subito conto dei due livelli di lettura. Mette però anche tutto il racconto sullo sfondo di una scena quanto mai "vitale" di rispetto e di amore, che unisce in modo straordinario l'umano e il divino.</p> <p>.11,3 la presentazione della situazione e insieme la presa di distanza di Gesù ricordano quelle di Cana in Gv 2,3-4.</p> <p>.11,3,5 In Gv i verbi <i>phileo</i> e <i>agapao</i> sono del tutto sinonimi e non implicano nessuna connotazione teologica, come una certa pseudolinguistica biblica datata continua ancora a ripetere. Cf ad es. 5,20 e 16,27 in cui l'amore del Padre rispettivamente verso il Figlio e verso i discepoli è espresso con il verbo <i>phileo</i>; così pure in 16,27 il medesimo verbo esprime il rapporto di amore-fede dei discepoli verso Gesù. Per converso, il verbo <i>agapao</i> esprime in 12,43 l'amore umano della gloria.</p>
--	---

<sup>9</sup> **Gv 11 nell'insieme del vangelo.** La pagina di Lazzaro appare tanto più drammatica quanto più ne si considera la "misura" con cui procede l'azione di Gesù e la decisione finale alla quale arriva il Sinedrio. Paradossalmente, è anche la storia in cui la vita umana appare di più nella sua quotidianità, con l'apparire della malattia, della morte, della sepoltura, dei giorni che ricominciano a passare senza la persona scomparsa, e nello stesso tempo la vita umana si apre alla più profonda esperienza di fede in una vita duratura. Dopo il c. 10, che segna la fine del ministero pubblico di Gesù, i cc. 11-12 appaiono quasi a parte, con una caratterizzazione diversa. Tuttavia, il c. 11 appare anche in piena continuità con quanto precede, anzi è centrale nello sviluppo del vangelo preso nel suo insieme. In questa storia, i precedenti segni raggiungono un culmine: dalla guarigione del figlio del funzionario, malato temporaneamente anche se gravemente (4,45-53), alla guarigione del paralitico bloccato da 38 anni (5,1-9), al venire alla luce del cieco che era in questa condizione fin dalla nascita (c. 9), si arriva ora alla crisi che termina ogni vita umana. La morte di Lazzaro arriva quasi a concretizzare quella minaccia di morte ricorrente da 7,1 fino a 10,39 e che pone la morte e la vita di Lazzaro non solo sullo sfondo della morte e della risurrezione di Gesù ma anche sulla prospettiva iniziale del prologo, in cui il Verbo appariva da subito come sorgente della vita, ma nel dramma del contrasto tra luce e tenebra (cf 1,1-5).

<sup>10</sup> **Gv 11 Struttura e sviluppo.** Si dice che la strutturazione del racconto di Lazzaro sia facile, eppure molte sono le differenze anche fra quelli che affermano una tale facilità. Per quanto riguarda l'estrazione del testo, il fatto che alla malattia di Lazzaro sia da subito ed esplicitamente affiancato il pericolo di morte di Gesù (11,1.2.8), fa leggere tutta la pagina su due livelli, e sul livello di Gesù il racconto include necessariamente anche la decisione del Sinedrio di uccidere Gesù (11,46-53). Per quanto riguarda la segmentazione, come già al c. 9, bisognerà affiancare al criterio della presenza degli attori anche quello spaziale dei movimenti. Non che ogni movimento debba introdurre una nuova scena, ma non ci sarà una nuova scena senza l'indicazione di uno spostamento spaziale. Così, al v. 7 Gesù dice "andiamo di nuovo in Giudea" e, anche se di fatto resta ancora per qualche versetto dove si trova, tuttavia ciò è sufficiente per introdurre una nuova scena, pur all'interno di quella che può essere considerata nell'insieme una lunga introduzione fino al v. 16. Nuove scene inizieranno così con il giungere di Gesù a Betania (v. 17) che dà luogo al venirgli incontro di Marta (v. 20), con l'andare di Marta a chiamare Maria (v. 28), con il recarsi di Gesù al sepolcro (v. 38) e con il resoconto di alcuni che se ne vanno a dire tutto ai Farisei (v. 46), dando così luogo di nuovo a sei scene.

Alcuni ritengono possibile ricostruire una storia di Lazzaro senza alcune scene o personaggi che sembrano ininfluenti (i discepoli dei vv. 8-16 non avrebbero in seguito nessun ruolo) o ripetitive (la scena di Maria sembra duplicare quella di Marta), o estranee (la decisione del Sinedrio), ma si trascurerebbe così il duplice livello del racconto, che include la storia di Gesù, e il livello del significato teologico nell'insieme del vangelo, che include la duplice reazione dell'uditorio di fronte alle parole e alle opere di Gesù (cf soprattutto la differente reazione di Marta e di Maria, questa associata maggiormente con gli increduli e divisi Giudei, cf 11,36-37).

Raggruppando le scene a due a due, si ha: a) Gesù sente e resta lontano; b) Gesù arriva, ascolta e parla con le due sorelle; c) Gesù risuscita Lazzaro e viene condannato a morte. Una tale sequenza non solo neutralizza l'impressione iniziale che quando è importante Gesù (e Dio) è assente, ma anche rende evidente che nell'insieme si tratta proprio dell'opposto, di un progressivo coinvolgimento e "discesa" di Gesù (e di Dio). I dettagli di una simile progressione si possono evidenziare in una lettura continua del testo, e qualche osservazione sarà posta a lato.

Così pure si farà attenzione alle relazioni fra i personaggi di Marta, Maria, i discepoli, la folla e i Giudei, e allo stesso ruolo enigmatico di Lazzaro, che può essere certo visto come rappresentativo dei discepoli in genere, ma di cui vanno anche esaminate le relazioni come personaggio concreto in relazione con altri personaggi concreti (Gesù, le sorelle, Giovanni Battista, il discepolo amato).

<p><sup>7</sup>Poi - ἔπειτα μετὰ τοῦτο - , disse ai discepoli: «<u>Andiamo di nuovo</u> - ἄγωμεν πάλιν - in Giudea!».</p> <p><sup>8</sup>I discepoli gli dissero: «<i>Rabbi</i>, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai - ὑπάγεις- di nuovo?». <sup>9</sup>Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno <i>cammina</i> - περιπατη - di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; <sup>10</sup>ma se invece uno <i>cammina</i> - περιπατη - di notte, inciampa, perché gli manca la <i>luce</i> - τὸ φῶς οὐκ ἔστιν ἐν αὐτῷ - ».</p> <p><sup>11</sup>Così parlò e poi - μετὰ τοῦτο - soggiunse loro: «Il nostro amico - ὁ φίλος ἡμῶν - Lazzaro s'è addormentato; ma io <u>vado</u> - πορεύομαι - a svegliarlo». <sup>12</sup>Gli dissero allora i discepoli: «<i>Signore</i>, se s'è addormentato, guarirà».</p> <p><sup>13</sup>Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno.</p> <p><sup>14</sup>Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto <sup>15</sup>e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, <u>andiamo</u> - ἄγωμεν - da lui!». <sup>16</sup>Allora Tommaso, chiamato <i>Didimo</i>, disse ai discepoli: «<u>Andiamo</u> - ἄγωμεν - anche noi a morire con lui!».</p>	<p><b>11,7-16 Scena 2 Dialogo con i discepoli</b>, che accettano di morire con Gesù. Dopo il silenzio e la stasi della scena precedente, il dialogo si fa sempre più abbondante e più esplicito, e i verbi di movimento diventano dominanti, fino a unire Gesù e i discepoli. Il movimento è verso Lazzaro, ma è anche verso i discepoli, ora, e la folla, poi (11,42).</p> <p><b>11,7-10</b> L'attenzione è su Gesù, sulla sua morte e sulla risposta dei discepoli</p> <p>.11,7 l'espressione sembra pleonastica intenzionalmente</p> <p>.11,10 Più che ricorrere a un duplice significato di luce, materiale nella prima parte, spirituale nella seconda, mi sembra meglio correlare questa suddivisione binaria con altre presenti in Gv : cf 10,1-10 (la porta che separa/unisce l'interno e l'esterno dell'ovile). 10,40-42 (il Giordano che separa/unisce la Giudea, luogo di morte, dalla Transgiordania, luogo in cui salva la vita); 11,41-42 (la pietra che separa/unisce lo spazio dei morti e lo spazio dei vivi). Tenuto conto che tutto il vangelo è posto sotto la luce di un prologo che separa/unisce lo spazio dell'eterno e del tempo, questa serie di organizzazioni spazio-temporali è suscettibile di racchiudere una fra le principali chiavi di lettura di tutto il vangelo.</p> <p><b>11,11-16</b> L'attenzione è sui beneficiari: Lazzaro e i discepoli (cf 11,42).</p> <p>.11,12 Signore: progresso dopo il <i>Rabbi</i> del v. 8? Visto il contesto finale, sì.</p> <p>.11,15-16 numerosi indizi convergono nel creare una isotopia di "comunione" dopo l'iniziale "distanza" tra Gesù e Lazzaro e tra Gesù e i discepoli.</p>
<p><sup>17</sup>Venne dunque - Ἐλθὼν οὖν - Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro.</p> <p><sup>18</sup>Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia <sup>19</sup>e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello.</p> <p><sup>20</sup>Marta dunque, come seppe che <u>veniva Gesù, gli andò incontro</u>; Maria invece stava seduta in casa.</p> <p><sup>21</sup>Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! <sup>22</sup>Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà».</p> <p><sup>23</sup>Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà».</p> <p><sup>24</sup>Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno».</p> <p><sup>25</sup>Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup>chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?».</p> <p><sup>27</sup>Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».</p>	<p><b>11,17-37 Preparazione della risurrezione di Lazzaro</b></p> <p><b>11,17-27 Scena 3 Marta</b>. Davanti alla morte, Gesù offre la vita. Marta afferma una fede aperta al futuro, ma per quanto riguarda il presente sembra insistere nel pensare che Gesù ha mancato l'occasione mancata, e tuttavia gli rinnova l'amicizia.</p> <p>.11,27 : cf 10,24.36 cf 6,69.</p>
<p><sup>28</sup>Dopo queste parole <u>se ne andò a chiamare</u> - ἀπήλθεν καὶ ἐφώνησεν - di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». <sup>29</sup>Quella, udito ciò, <u>si alzò in fretta e andò</u> da lui.</p> <p><sup>30</sup>Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.</p> <p><sup>31</sup>Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là - ἵνα κλαύσῃ ἔκει- ». <sup>32</sup>Maria, dunque, quando <u>giunse</u> dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».</p> <p><sup>33</sup>Gesù allora quando la vide piangere - κλαίουσαν - e piangere - κλαίουσας - anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente - ἐνεβριμήσατο τῷ πνεύματι lett. si infuriò nello spirito, si indignò -, si</p>	<p><b>11,28-37 Scena 4 Maria</b>. Maria e i Giudei continuano a "fare il lutto". Gesù "si infuria", "piange" e chiede di andare alla tomba. I pareri attorno a lui restano divergenti e manifestano la totale incomprensione della "venuta" di Gesù.</p> <p>.11,33 i due verbi formano una specie di endiadi e esprimono un significato complementare, come nel caso del binomio "risurrezione e vita". Il primo verbo non può significare "commuoversi", come inteso dalle traduzioni abituali e dalla facile predicazione sull'amicizia che soffre, ma significa senza ombra di dubbio "infuriarsi" (cf Mc 14,5). Una corretta</p>

<p>turbò - καὶ ἐτάραξεν ἑαυτὸν lett. si scosse - e disse: <sup>34</sup>«Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». <sup>35</sup>Gesù scoppiò in pianto - ἐδάκρυσεν ὁ Ἰησοῦς -.</p> <p><sup>36</sup>Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». <sup>37</sup>Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».</p>	<p>traduzione presuppone una corretta interpretazione del contrasto presente nel racconto di Lazzaro fin dall'inizio tra la pressione-visione degli "amici" e la pressione-visione della "gloria".</p> <p>.11,34 <i>Dove l'avete posto?</i> Anticipa la domanda di Maria Maddalena alla tomba di Gesù (20,13). Gesù passa progressivamente a una posizione sempre più umana. la risposta ricorda per contrasto il "venite e vedete" della chiamata dei primi discepoli (1,39).</p>
<p><sup>38</sup>Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, <u>si recò</u> - πάλιν ἐμβριμώμενος lett. di nuovo infuriato, indignato - al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.</p> <p><sup>39</sup>Disse Gesù: «<i>Togliete la pietra!</i>».</p> <p>Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni».</p> <p><sup>40</sup>Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?».</p> <p><sup>41</sup>Tolsero - ἦραν alzarono - dunque la pietra. Gesù allora alzò - ἦρεν - gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. <sup>42</sup>Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la <u>gente</u> - <u>la folla</u> - che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».</p> <p><sup>43</sup>E, detto questo, gridò a gran voce - φωνῆ μεγάλης ἐκράυγασεν - : «Lazzaro, <i>vieni fuori!</i>». <sup>44</sup>Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario.</p> <p>Gesù disse loro: «<i>Scioglietelo e lasciatelo andare</i> - ὑπάγειν - ».</p>	<p><b>11,38-53 Un nuovo spazio di vita per chi accetta il senso del morire</b></p> <p><u>11,38-44 Scena 5</u> Gesù di fronte al sepolcro e al Padre, secondo un atteggiamento di "creazione".</p> <p>.11,38 Da qui in poi Gesù ritrova l'immagine iniziale di chi è padrone della situazione.</p> <p>.11,39 la sorella ...: informazine di per sé superflua, ma come con la risposta di Gesù, si fa un passo indietro alle situazioni iniziali di vicinanza con la morte, di mancanza di fede, e di proposta di Gesù.</p> <p>.11,39.43.44 L'azione di risurrezione avviene con tre comandi (cf 9,7), ma i tre ordini non si succedono in modo sequenziale, sono invece intervallati da una progresione di fede e dalla compartecipazione degli interlocutori di Gesù.</p> <p>.11,41 alzarono... alzò: la continuità lessicale riproduce la continuità delle azioni.</p> <p>.11,41-42 La prima delle tre preghiere in Gv : cf 12,27-28 e c. 17, tutte e tre dette di fronte alla morte, ma presupponendone il superamento. Arrivando prima del fatto stesso della risurrezione, evidenzia quale era la reale posta in gioco del racconto: il cambiamento di prospettiva degli interlocutori di fronte al rapporto tra vita e morte, ormai unite in unico spazio di vita (cf 11,4.15).</p> <p>.11,43 cf 5,24-29 (ancora contesto di creazione)</p>
<p><sup>45</sup>Molti dei Giudei che <u>erano venuti</u> da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.</p> <p><sup>46</sup>Ma <u>alcuni andarono dai farisei</u> e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.</p> <p><sup>47</sup>Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni.</p> <p><sup>48</sup>Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione».</p> <p><sup>49</sup>Ma <u>uno di loro, di nome Caifa</u>, che era sommo sacerdote in quell'anno - τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐκείνου - , disse loro: «Voi non capite nulla <sup>50</sup>e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera».</p> <p><sup>51</sup>Questo però <u>non lo disse da se stesso</u>, ma essendo sommo sacerdote [in quell'anno - τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐκείνου - ] <u>profetizzò</u> che Gesù doveva morire per la nazione <sup>52</sup>e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. <sup>53</sup>Da quel giorno - ἀπ' ἐκείνης οὐν τῆς ἡμέρας - dunque decisero di ucciderlo.</p>	<p><u>11,45-53 Scena 6</u> Reazioni contrastanti e decisione "profetica" di uccidere Gesù.</p> <p>.11,49 <i>in quell'anno</i>: notizia ripetuta tre volte 11,49.51 (tralasciato in Cei 71 e 97); 18,13. L'engfasi è su "quell'anno" fatale e decisivo. Ogni volta, la menzione di "quell'anno" è collegata al "morire per il popolo" (11,49-52; 18,13-14), e il popolo include i Giudei e i Gentili (cf Ef 1,11; 2,11-18; 3,1-10).</p>
	<p><b>11,54- 12,50 La fine dei viaggi: Gesù passa simbolicamente dalla morte alla gloria, e il suo passaggio offre la vita a tutti.</b> 11</p>

<sup>11</sup> **Continuità di 11,54-12,50 con quanto precede e quanto segue.** Prima di passare alle operazioni di estrazione e segmentazione, è bene rendersi conto degli elementi di continuità. L'inizio del racconto dell'ultima Pasqua, con la venuta a Gerusalemme (12,12) è collegato all'episodio di Lazzaro anzitutto con la menzione esplicita della venuta di Gesù a Betania, annunciata già come tale in 11,17-18, e con il riferimento interno all'avvenuta risurrezione in 12,1. Si tratta, inoltre, degli unici capitoli in cui si afferma che

<p><sup>54</sup>Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; <u>egli si ritirò</u> - ἀπήλθεν - <u>di là nella regione</u> - εἰς τὴν χώραν - <u>vicina al deserto</u>, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne - ἔμεινεν - con i suoi discepoli.</p> <p><sup>55</sup>Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione - ἐκ τῆς χώρας - andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. <sup>56</sup>Essi cercavano - ἐζήτουν - Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?». <sup>57</sup>Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché essi <i>potessero prenderlo</i>.</p>	<p><u>11,54-12,19 Passo per passo verso la morte in Gerusalemme</u><sup>12</sup></p> <p><u>11,54-57</u> Introduzione. Dal deserto alla festa. Cf altro doppio viaggio Cafarnao-Gerusalemme in 2,12-13 e ritiro con i discepoli in 3,22-24 (in alcuni manoscritti stesso verbo διατρίβω). Come in c. 5.6.7 l'introduzione può contenere temi del seguito. Qui: Efraim, città sconosciuta, ma il cui significato è "pienezza di frutti"; va "nella campagna" e "dalla campagna" molti vengono (altra occorrenza di χώρα solo in 4,35); chi cerca Gesù dovrà anche decidere se denunciare o non. Molti prenderanno parte alla morte di Gesù, ma altri rifiuteranno (cf 12,24).</p>
<p><sup>12,1</sup><u>Sei giorni prima della Pasqua</u>, Gesù andò - ἦλθεν - a <u>Betania</u>, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti - ὃν ἤγειρεν ἐκ νεκρῶν - . <sup>2</sup>Equi gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali - ἐκ τῶν ἀνακειμένων σὺν αὐτῷ - .</p> <p><sup>3</sup>Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero - πιστικῆς - nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.</p> <p><sup>4</sup>Allora Giuda Iscariota - λέγει δὲ Ἰούδας - , uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: <sup>5</sup>«Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». <sup>6</sup>Questo egli disse non perché</p>	<p><u>12,1-11</u> L'unzione che evoca la morte e l'arrivo della grande folla.</p> <p><u>12,1-8</u> (1-3.4-8) L'unzione a Betania.</p> <p><u>1-3</u>: Interconnessione dei fatti di Lazzaro, marta e Maria con i fatti di Gesù.</p> <p>.12,2 risuscitato dai morti: cf 2,22; 20,9; 21,14; commensale: cf discepolo amato in 13,23.</p> <p>.12,3 cf Maria ai piedi di Gesù in 11,32-36 e Gesù ai piedi dei discepoli in 13,5. Continuità tra servizio di Maria e servizio di Gesù.</p> <p><u>4-7</u> Giuda in realtà estraneo ai fatti di Gesù. Cf una qualche rassomiglianza con le figure negative del ladro e del mercenario in Gv 10,1.8.10;</p>

delle persone o la folla "vanno incontro" a Gesù (cf 11,20.30; 12,13.18). I collegamenti riguardano però anche la seconda parte del c. 12. La preghiera fiduciosa di Gesù di fronte alla morte di Lazzaro in 11,41-43 trova eco nella medesima fiducia che Gesù esprime di fronte alla sua stessa morte nella preghiera di 12,27-28, come anche nelle parole che la precedono nella breve parabola del chicco di grano (12,23-26) e nell'accoglienza dell'unzione da parte della donna, per la sepoltura (12,7).

Estendendo lo sguardo, si noteranno affinità, all'indietro con i cc. 7-8, e in avanti con i racconti della sepoltura e della risurrezione (19,38-21).

All'indietro, il nascondimento di Gesù e gli interrogativi dei pellegrini della Pasqua in 11,45-57 ricordano da vicino l'invito da parte dei fratelli a manifestarsi e gli interrogativi dei pellegrini della Festa delle Capanne in 7,1-13. Tutte e due questi testi situano avvenimenti importanti reciprocamente correlati in riferimento allo svolgimento delle due feste: a metà e nell'ultimo giorno della Festa delle Capanne in 7,14.37, sei giorni prima della Festa della Pasqua e il giorno seguente in 12,1.12. Tutti e due, poi, passano da una sezione ben caratterizzata nel tempo e nello spazio (7,1-52; 11,54-12,19) a una sezione quasi completamente priva di indicazioni spaziali e temporali (8,12-30; 12,20-43). Parallelamente, poi, le sezioni atemporali focalizzano prima gli aspetti positivi (8,12-30 le origini di Gesù nel Padre, 12,20-36a l'invito di Gesù all'umanità), e poi passano all'aspetto negativo (8,31-47 le origini dell'incredulità dei Giudei, 12,36b-43 l'inclusione dell'incredulità dei Giudei sul piano profetico). Infine, entrambi i testi terminano con un medesimo contrasto: tra Gesù orientato alla vita e i Giudei orientati alla morte in 8,48-59, e tra la risposta di fede e l'incredulità in 12,44-50.

In avanti, il medesimo movimento di "salita" che caratterizza 11,54-12,43, caratterizza anche il racconto della sepoltura e i primi racconti delle apparizioni del Risorto, anche se in modo diverso. In ognuna di queste sezioni, , dopo un'introduzione (11,54-57; 19,38-42) seguono quattro testi principali, con un medesimo cambiamento importante dopo il secondo, precisamente dopo 12,19 (i greci e l'universalizzazione) e 20,18 (l'invio dei discepoli e la beatitudine sui futuri discepoli). Alla conclusione di entrambi i testi, infine, sta una sezione a parte, una specie di epilogo (12,44-50; 21), che estende nel tempo i fatti narrati.

<sup>12</sup> **Struttura e sviluppo di 11,54-12,50.** Anzitutto, è bene notare caratteristiche e movimento testuale in genere. L'apparire dei greci, in 12,20, divide la sezione in due parti principali, con attori unicamente giudaici nella prima (11,54-12,19: Lazzaro, Marta, Maria, Giuda, Farisei), e nella seconda (12,20-50) con un ambiente che o si apre ai greci e a personaggi di nome greco (12,20-28: Filippo, Andrea) o si innalza su un piano universale e quasi atemporale (12,29-50). Il movimento è quindi verso un nuovo ordine, più ampio e onnicomprensivo, che supera il rifiuto ormai definito. Nello stesso tempo, il viaggio-salita di Gesù verso Gerusalemme, a partire dal deserto (11,55-57), passando per Betania (12,1-11), e giungendovi nel contorno di un ingresso glorioso e umile, che prefigura nello stesso tempo la gloria e la morte (12,12-16), assume i caratteri di un innalzamento cosmico nella voce dal cielo che proclama la gloria di Gesù (12,28) e nelle parole successive che la spiegano, attraverso la scacciata del principe di questo mondo e l'innalzamento da terra capace di attirare tutti i popoli (12,30-32).

Quattro sezioni principali sono tutte iniziate con un movimento spaziale di Gesù o verso Gesù (12,1.12-13.20-22.36b), un movimento dove, come nelle prime giornate del c. 1, il primo di Gesù (12,1) sembra causarne altri a catena: delle folle che accorrono a Betania prima (12,9) e a Gerusalemme dopo (12,12.13.18), dei Greci e di Filippo e Andrea (12,20-22), dell'ora stessa e di Gesù verso di essa (12,23.27), e infine di tutti i popoli verso Gesù innalzato (12,33) e degli interlocutori divenuti discepoli, invitati a "camminare" mentre hanno la luce con loro (12,35-36a). Paradossalmente, tutto questo movimento è interrotto all'inizio dell'ultima sezione, quando la partenza e il nascondimento di Gesù (12,36b) diventa la traduzione spaziale di quell'incredulità che compie le parole profetiche di Isaia (12,37-40) e anticipa l'espulsione dei discepoli dalla sinagoga (12,42).

<p>gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.  <sup>7</sup>Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. <sup>8</sup>I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».</p>	<p>.12,7 cf significato più profondo nelle parole inconsapevoli di Caifa in 11,50-52</p>
<p><sup>9</sup>Intanto la gran folla di Giudei - [ὁ] ὄχλος πολὺς ἐκ - venne a sapere che Gesù si trovava là, e <u>accorse</u> non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.  <sup>10</sup>I <u>sommi sacerdoti</u> allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, <sup>11</sup>perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.</p>	<p><u>12,9-11</u> Reazioni contrastanti, soprattutto negative  .12,9: la grande folla (proveniente) dai Giudei: frase possibilmente allusiva alla successiva comunità.</p>
<p><sup>12</sup>Il <u>giorno seguente</u>, la <u>gran folla</u> che era venuta - ἐλθὼν - per la festa, udito che <u>Gesù veniva</u> - ἔρχεται - a <u>Gerusalemme</u>, <sup>13</sup>prese dei rami di palme - τὰ βᾶϊα τῶν φοινίκων - <u>e uscì incontro a lui</u> - ἐξῆλθον εἰς ὑπάντησιν αὐτῷ - gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!  <sup>14</sup>Gesù, trovato - εὕρων δὲ ὁ Ἰησοῦς <i>Ma</i> Gesù - un asinello - ὄνῤῥιον - , vi montò sopra, come sta scritto:  <sup>15</sup>Non temere - Μὴ φοβοῦ, -, figlia di Sion!  Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.  <sup>16</sup>Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.</p>	<p><u>12,12-19</u>: L'ingresso festivo a Gerusalemme evoca la gloria della risurrezione e di un altro regno. Testimonianza e ascolto della folla.  <u>12-16</u> (12-13.14-16) Ingresso a Gerusalemme  .12,12-13 le palme e il giorno di domenica sono propri di Gv (cf 12,1 e 19,31). Per un duplice senso dell'accoglienza, ricordare la folla che vuole re Gesù in 6,14-15.  .13,13 τὰ βᾶϊα τῶν φοινίκων: ripetizione ridondante in quanto tutti e due i termini si riferiscono a "rami di palma".  .12,14 εὕρων : cf 2,14; 5,14; 9,35; 11,17. È implicito un gesto volontario e autorevole.  ὄνῤῥιον : diminutivo, unica ricorrenza nel NT: quasi una caricatura dei "regni di questo mondo".  .12,15 Μὴ φοβοῦ: non presente in Zac 9,9, ma cf So 3,15. Cf invece la paura di Pilato in 19,8.<sup>13</sup></p>
<p><sup>17</sup>Intanto <u>la gente</u> - <u>la folla</u> - che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro - ἐφώνησεν ἐκ τοῦ μνημείου - e lo risuscitò dai morti - ἤγειρεν αὐτὸν ἐκ νεκρῶν -, gli rendeva testimonianza. <sup>18</sup>Anche per questo <u>la folla gli andò incontro</u>, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno.  <sup>19</sup>I <u>farisei</u> allora dissero tra di loro: «Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo <u>gli è andato dietro!</u>».</p>	<p><u>17-19</u> Reazioni positive  .12,17-18 La testimonianza della "prima" folla e l'ascolto della "seconda" (si noti che le folle sono diverse) ricorda la testimonianza della Samaritana e l'ascolto successivo dei suoi concittadini, come anche la testimonianza dei discepoli a Tommaso (20,24-25) e il suo successivo ascolto (20,26-29). "La grande folla" di 12,12 può essere compresa come risultante dell'unione di queste due folle (testimonianti e ascoltanti).</p>

<sup>13</sup> **L'ingresso a Gerusalemme come "terza" profezia.** L'anacronismo delle palme a Gerusalemme in questo tempo (Brown) e la loro sottolineatura con termini reduplicati, il loro simbolismo (vita eterna, regno), unito ad altri indizi del contesto, può essere allusivo di un livello che supera la lettura nazionalistica di superficie e rimanda al regno non di questo mondo (cf 18,36). La traduzione trascura la particella di connessione *de*, che qui implica una contrapposizione: *Ma* Gesù (cf sopra 12,4 "*ma* Giuda..."). Una tale "correzione" spiega il seguente invito a "non temere", non presente nel testo di Zaccaria 9,9 e di per sé strano in un contesto di festa, presente invece in molte profezie che annunciano l'inizio del regno di Dio e il compimento delle promesse escatologiche (cf Is 35,4; 40,9; 41,14) come anche all'inizio delle teofanie (cf Gen 15,1). Il fatto che le parole di "non temere" sono invece presenti in So 3,15, ma in un contesto che parla chiaramente del "regno di Dio", contribuisce a rafforzare la "correzione" presente nel gesto di Gesù e nelle parole di commento dell'evangelista, correzione che i discepoli comprendono solo dopo i fatti della morte-gloria (cf 12,16 con 2,22). Nel seguito del racconto, la paura sarà riservata a Pilato, rappresentante dei regni di questo mondo.

In questo modo, in tre successivi testi sono presenti tre azioni o parole di tipo profetico: il consiglio di Caifa in 11,50, l'unzione di Maria in 12,3-8 e il gesto di Gesù che anticipa un nuovo regno. Se queste "profezie" sono considerate nella loro continuità, il gesto di Maria riguarda soprattutto la morte e il gesto di Gesù soprattutto la risurrezione. Rispetto alle parole di Caifa, poi, c'è un crescendo dalla completa inconsapevolezza di Caifa, alla ambiguità del gesto di Maria chiarito da Gesù, alla piena coscienza di Gesù che sa bene quello che sta facendo quando vuole entrare a Gerusalemme seduto su un "piccolo" asino. È nelle parole di Caifa, tuttavia, che appare più chiaramente l'unione di "più folle" dalla dispersione verso un unico "gregge" (cf 10,16) e un unico regno.

<p>20Tra quelli che <u>erano saliti</u> - ἐκ τῶν ἀναβαινόντων - per il culto durante la festa, c'erano anche <u>alcuni Greci</u>.</p> <p>21Questi <u>si avvicinarono</u> - προσήλθον - a Filippo, che era di Betsàida di <u>Galilea</u>, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù».</p> <p>22Filippo <u>andò a dirlo</u> ad Andrea, e poi Andrea e Filippo <u>andarono a dirlo</u> a Gesù.</p> <p>23Gesù rispose: «<u>E' giunta</u> - Ἐλήλυθεν - <u>l'ora</u> che sia glorificato il <u>Figlio dell'uomo</u>».</p> <p>24In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.</p> <p>25Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita <i>in questo mondo</i> la conserverà per la vita eterna.</p> <p>26Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.</p> <p>27Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo <u>sono giunto</u> - ἦλθον εἰς - <u>a quest'ora!</u></p> <p>28Padre, glorifica il tuo nome».</p> <p><u>Venne allora una voce dal cielo</u>: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».</p>	<p><u>12,20-50</u> Come da oltre la morte, un Gesù senza tempo chiama <u>tutti</u></p> <p><u>12,20-36a</u>: La venuta dei Greci, la voce dal cielo, l'ultimo invito di Gesù.<sup>14</sup></p> <p><u>20-28</u> La venuta di tutti i popoli che evoca la gloria nella morte. L'accettazione feconda della morte da parte di Gesù rivela l'essenza del discepolato.<sup>15</sup></p> <p>.12,21 cf 1,43-44, che già alludeva all'unione di Gentili e Ebrei (cf nota a 1,43-44), come anche qui il nome ebraico di Betsaida unito a quello della Galilea, connotata notoriamente come "Galilea delle Genti", pur non essendo Betsaida propriamente in Galilea.</p> <p><u>20-26</u> Il principio parabolico di Gesù: la morte conduce alla vita</p> <p>.12,23 Tre volte si era detto che l'ora non era venuta (2,4; 7,30; 8,20); cominciando con questo testo si dice ugualmente per tre volte che essa è venuta (12,23; 13,1; 17,1).</p> <p><u>27-28</u> Gesù applica il principio parabolico a se stesso, non senza lotta.</p>
<p>29La <u>folla</u> che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. <u>Altri</u> dicevano: «Un angelo gli ha parlato».</p> <p>30Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. 31Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. 32Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».</p>	<p><u>29-36a</u> Reazioni tra il popolo.</p> <p><u>29-33</u> Attraverso la "conquista" della morte da parte di Gesù, la via è aperta per altri, che Gesù stesso attirerà nel suo "innalzamento".</p>

<sup>14</sup> **Gv 12,20-36a.** La narrazione avanza come per articolare maggiormente quanto già implicito negli ultimi avvenimenti narrati. Nella venuta dei Greci (12,20-36a) si parla in modo più esplicito sia della morte di Gesù sia delle conseguenze che ne derivano per chi accetta di seguirlo. Poi, in 36b-43 si tenta un bilancio più riflesso del rifiuto che Gesù ha incontrato, integrandolo in una visione che risale ai tempi dei profeti. In qualche modo, questi due testi sono entrambi piuttosto atemporali, guardano oltre il tempo del ministero di Gesù, e riassumono l'essenza permanente dell'accettazione e del rifiuto.

La pagina sul discepolato (12,20-36a), dell'invito-sfida di Gesù all'umanità, si suddivide in due parti. La prima (12,20-28), pur cominciando con l'avvicinarsi dei Greci (12,20-22), si focalizza sul destino di Gesù (12,23-24) e solo secondariamente sul discepolato in genere (12,25-26), terminando sulla stessa sequela-unione di Gesù con il Padre (12,27-28). La seconda parte (12,29-36a), focalizzandosi sulla folla alla quale Gesù parla direttamente dando del "voi", indica più chiaramente il significato delle azioni di Gesù per gli altri e termina con l'ultimo invito alla sequela, a camminare e credere nella luce, e non nelle tenebre. Un simile spostamento di attenzione da Gesù verso le folle era presente anche nelle pagine dell'unzione e della venuta a Gerusalemme (cf 12,9-11 e 12,17-19).

<sup>15</sup> **Gv 12,20-28 L'apertura ai greci come indicatore della prospettiva dei cc. 7-12.** In 12,21 la menzione della Galilea si affianca tematicamente a quella dei Greci e conclude le varie insistenze della sezione sui Greci e sulle folle (i due termini occorrono con una certa vicinanza e simmetria, e forse la "folla" non è da intendere soltanto "dei giudei", come si dice esplicitamente solo in 12,9; cf simmetria tra 7,35 Greci e 7,52 Galilea). Nel "primo anno", le uniche referenze geografiche erano per Gerusalemme (1,19; 2,13). Nel "secondo anno", si comincia con Gerusalemme e ci si muove verso la Galilea e Cafarnao (2,23; c. 4; 6,1.59). Il "terzo anno" comincia e finisce con la Galilea (7,1; 21,1-2; cf 12,21 fine di 7-12) e così in esso, che pur si svolge soprattutto a Gerusalemme, l'attenzione finale sembra rivolta non tanto ai Giudei, quanto alle "folle" o ai Greci o al mondo intero. La "divisione", del resto, viene menzionata prima per le folle (7,31.43) e poi per i Giudei (8,30-31; 9,16; 10,19). Oltre quindi il primo piano sui Giudei, si intravede l'allargamento degli orizzonti verso il mondo più vasto cui il cristianesimo si aprirà, portando a tutti l'annuncio della vita del Padre (cf 12,29 e 12,44-50).

<p><sup>33</sup>Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.</p> <p><sup>34</sup>Allora <u>la folla</u> gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane <u>in eterno</u>; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?».</p> <p><sup>35</sup>Gesù allora disse loro: «<u>Ancora per poco tempo</u> la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. <sup>36</sup>Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce».</p>	<p><u>12,34-36a</u> Il tempo stringe. Invece di sognare "eternità" malcomprese, bisogna accettare l'ultimo invito a camminare nella luce, per essere "figli della luce".</p>
<p>Gesù <u>disse queste cose</u> - Ταῦτα ἐλάλησεν - , poi <u>se ne andò e si nascose</u> - ἀπελθὼν ἐκρύβη - da loro - ἀπ' αὐτῶν - . <sup>37</sup>Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro - ἔμπροσθεν αὐτῶν - , non credevano in lui;</p> <p><sup>38</sup>perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?</p> <p><sup>39</sup>E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: <sup>40</sup>Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca!</p> <p><sup>41</sup>Questo disse - ταῦτα εἶπεν - Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui.</p>	<p><u>12,36b-43: Integrazione profetica del rifiuto volontario.</u>  <u>36b-41</u> Il nascondimento che riflette la cecità degli avversari .11,36b diversi indizi suggeriscono di considerare l'espressione "queste cose disse" come il nizio di sezione: cf 13,21; 14,25; 15,11; 16,1.25; cf movimenti mai come conclusione; cf richiami linguistici.  <u>37-38</u> L'incredulità presente nelle profezie</p> <p><u>39-40</u> Tentativo di guardare più profondamente nell'incredulità</p> <p><u>41</u> Culmine della riflessione: l'incredulità è in fondo parte della manifestazione della gloria</p>
<p><sup>42</sup>Tuttavia, anche tra i capi, molti credero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; <sup>43</sup>amavano - ἠγάπησαν - infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.</p>	<p><u>42-43</u> Reazioni  cf 12,9-11.17-19.29-36a  .12,43 cf 5,41-44</p>
<p><sup>44</sup>Gesù allora gridò a gran voce - Ἰησοῦς δὲ ἔκραξεν καὶ εἶπεν - : «<u>Chi crede in me</u>, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; <sup>45</sup>chi vede me, vede colui che mi ha mandato. <sup>46</sup>Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.</p> <p><sup>47</sup>Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.</p> <p><sup>48</sup><u>Chi mi respinge</u> e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno.</p> <p><sup>49</sup>Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. <sup>50</sup>E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».</p>	<p><u>12,44-50 Epilogo. Le due vie. Le implicazioni della fede e dell'incredulità nella missione divina di Gesù.</u>  Altre conclusioni sul tipo delle "due vie": Dt 11,26-28; 30,15-20; Mt 7,24-27 (discorso del Monte); Lc 10,16 (discorso missionario); Gv 3,20-21.36.  .11,44 Gridò: cf 1,15; 7,28.37.  Riformulazione del discorso a Nicodemo: l'invito a scegliere fra luce e tenebre è ora per il lettore, con la medesima connotazione di atemporalità (Nicodemo scompariva dalla scena).  Riformulazione del prologo: v. 44 e 1,12-13 comunciazione con Dio fondata sulla fede; v. 46 e 1,4-5.8-9 luce nel mondo per liberare dalle tenebre; v. 48-50 e 1,14.18 unione tra il Padre e Gesù che lo manifesta. Continuità tra Prologo (discesa), Nicodemo (ascesa) e Epilogo (discesa e ascesa).  La sottolineatura principale non è sul giudizio (che scaturisce dalla scelta proposta), ma sulla salvezza.  .12,50: cf 1,18. "La fede cristiana non è un culto di Gesù, ma fede in Dio" (Hoskyns).</p>